

L'analisi

**«COLLI SWAROVSKI»
E POCA INNOVAZIONE,
ECCO I VERI PROBLEMI
DELLE ASSICURAZIONI**

di ROGER ABRAVANEL

In questi giorni di attenzione dei media sulle Generali viene ignorato un problema che influenza il futuro di milioni di italiani e non solo dei numerosi azionisti e lavoratori di una delle nostre più prestigiose grandi imprese: quello di un mercato assicurativo, quello italiano, noto per essere il fanalino di coda in Europa come sviluppo ed innovazione. Premi per le Rc auto che sono doppi rispetto alla media europea (ma le imprese non guadagnano di più di quelle europee). Internet e assicurazione diretta a meno di 10 per cento del mercato contro il 60 nel Regno Unito, 23 in Germania, 18 in Francia. Poca penetrazione di altre assicurazioni danni non auto (ad esempio la casa), delle assicurazioni malattia e delle assicurazioni vita, anche per colpa di uno Stato iperprotettivo sulla sanità pubblica e sulle pensioni.

Perché accade tutto ciò? Per molte ragioni, la più importante è che in Italia non è si è liberalizzato il settore più importante, quello della Rc auto, dove le regole sembrano proteggere chi froda e non il consumatore/cliente onesto e accorto e le imprese che rispettano le regole. In Italia infatti i costi dei sinistri sono molto più alti della media europea perché gli italiani sembrano avere quelli che gli addetti ai lavori chiamano i «colli di Swarovski», fragili al punto da avere un' enorme incidenza delle lesioni da «colpo di frusta». Ovviamente i colli degli italiani non sono più fragili di quelli dei tedeschi. Solamente che in Germania non viene riconosciuta la indennità permanente per le microlesioni (e quindi i rimborsi sono molto inferiori) e non ci sono medici conniventi, magistrati che definiscono tariffe e piccoli avvocati alla ricerca di affari illeciti. A questo punto le compagnie di assicurazione non possono che alzare i premi e accade quindi che un napoletano onesto paghi 1.000 euro per un'assicurazione auto mentre un tedesco ne paga 250. La colpa è dei suoi concittadini, che hanno l'incidenza dei sinistri legati a frode cinque volte superiore a quella nel Lazio e dieci volte a quella in Veneto. Con questi premi così alti e data l'obbligatorietà dell'assicurazione auto, quest'ultima in Italia viene vista come una tassa e come tutte le tasse viene evasa in massa: tre milioni di automobilisti italiani

non sono assicurati. A questo punto il regolatore interviene con ulteriori regole sbagliate per ridurre le tariffe, che però alla fine ottengono l'effetto opposto. E' stato il caso di due «lenzuolate» del Ministro Bersani che emise due decreti (il divieto del mandato in esclusiva per gli agenti e la riforma del bonus-malus) che alla fine hanno ottenuto l'effetto di alzare le tariffe, non di ridurle.

In un «circolo vizioso di regole» di questo genere, le assicurazioni italiane hanno pochi incentivi ad essere efficienti ed innovative, pur essendo grandi imprese che attraggono manager di grande livello e qualità.

Cosa si può fare? Tantissimo e gli esperti lo sanno. Iniziando con una lotta alle frodi, per esempio facendo collaborare le imprese, l'Isvap e le procure nelle gestioni anti frodi, facendo finalmente funzionare una banca dati centralizzata per identificare chi froda sistematicamente e rivedendo le norme di rimborso sulle piccolissime lesioni. Poi bisogna liberalizzare seriamente le tariffe, come hanno fatto tutti in Europa, e spingere la concorrenza: per esempio eliminando l'obbligo a contrarre una polizza da parte delle assicurazioni e abolendo il bonus-malus, consentendo alle imprese di fare pagare di più chi è un cattivo conducente (in Inghilterra esiste la «tariffa bugia» che fa pagare chi mente sulle dichiarazioni). Poi bisogna incentivare l'efficienza e ridurre i costi, per esempio eliminando la regola che impone il plurimandato di agenzia e smaterializzando attestati, contrassegni e certificati.

Cosa blocca tutto ciò? Il ministro che ha fallito nelle assicurazioni è lo stesso che ha liberalizzato con successo l'energia elettrica e quindi non può essere colpevole. La differenza la devono fare le imprese e chi le regola. L'Isvap (l'autorità che regola le assicurazioni) si dovrà comportare meno come una associazione di protezione dei consumatori e più come un creatore di valore di tutto il sistema. E le imprese dovranno sponsorizzare uno sforzo di evoluzione del settore che promuova più modernità e concorrenza.

<http://meritocrazia.corriere.it>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede delle Generali a Trieste

